

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 27 Novembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 477 del 26.11.2009

Discarica di Santa Croce Camerina. Presentato il progetto di messa in sicurezza

Presentato, presso l'Agenzia Rifiuti e Acqua di Palermo, il progetto di messa in sicurezza d'emergenza della discarica, di contrada Dammuso, di Santa Croce Camerina. Il progetto, presentato dal settore "Valorizzazione e Tutela Ambientale" della Provincia Regionale di Ragusa è il frutto di un protocollo d'intesa stipulato tra l'amministrazione provinciale e il Comune di Santa Croce Camerina nel corso del 2008.

L'opera, inserita nel piano triennale delle opere pubbliche della Provincia Regionale di Ragusa, sarà finanziata mediante i fondi POR 2007-2013.

"Il progetto della discarica di contrada Dammuso - dichiara l'assessore al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia - rappresenta un ulteriore tassello che si aggiunge all'azione per mettere in sicurezza discariche non in esercizio avviata da due anni e mezzo a sostegno dei comuni della provincia iblea. Entro la fine di questo anno arriveranno i primi finanziamenti per la messa in sicurezza di questi siti. Passo successivo sarà quello di individuare fondi finalizzati al recupero ambientale. Perché se è necessario mettere in sicurezza dette aree è anche di fondamentale importanza valorizzarle. Non possiamo lasciare ferite aperte sul nostro territorio già fin troppo deturpato".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 478 del 26.11.2009

Michelin e Gambero Rosso premiano ristoranti e bar della provincia.

Carpentieri: "Motivo di attrazione del territorio"

La guida Michelin 2010 premia ristoranti e bar della provincia di Ragusa. Un riconoscimento che fa onore all'imprenditorialità iblea e ai ristoratori ed esercenti bar che tengono alto l'orgoglio professionale e il nome del territorio ibleo.

Sono infatti quattro i ristoranti stellati in provincia a conferma di una tradizione culinaria di alto livello. Ciccio Sultano del Duomo di Ragusa mantiene le sue due stelle così come mantengono le proprie posizioni La locanda Don Serafino di Ragusa Ibla e la Gazza Ladra dell'hotel Palazzo Failla di Modica Alta. Ma quest'anno c'è anche una new entry: è il ristorante La Fenice dell'Hotel Villa Carlotta a Ragusa di Mauro Malandrino, che va ad arricchire l'ampia offerta gastronomica di una provincia tra le più piccole d'Italia ma con un rapporto qualità in terreno gastronomico tra i più alti. Ma non ci sono solo i ristoranti perché nei giorni scorsi il Gambero Rosso ha stilato una guida dei migliori Bar d'Italia dove tra gli altri sono insigniti diversi locali della provincia come la Pasticceria Bar Di pasquale di Ragusa che ha ottenuto 3 tazzine e 3 chicchi, il Rosy Bar di Modica 2 tazze e 2 chicchi, il Caffè Sicilia 2 tazze e un chicco, per menzionare i più medagliati.

Forte soddisfazione per i risultati ottenuti è stata espressa dal vicepresidente della provincia Girolamo Carpentieri, che detiene anche la delega al Turismo. "I riconoscimenti assegnati dalla guida Michelin e dal gambero Rosso si prestano ad una doppia lettura. Da un lato confermano l'elevata qualità della nostra enogastronomia e dei prodotti tipici di questo territorio; dall'altra, attraverso l'inserimento di un nuovo ristoratore insignito della stella e con le numerose segnalazioni incluse nella guida, suggerisce come l'enogastronomia d'eccellenza deve essere uno degli elementi più caratterizzanti dell'offerta turistica del territorio. Mantenere un alto target qualitativo della produzione enogastronomica - conclude Carpentieri - è infatti il solo elemento che può dare forte competitività a questo territorio su tutti i mercati del turismo nazionale ed estero".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA
Ufficio Stampa

AGENDA

27 novembre 2009, ore 10,30 (Sala Giunta)
Presentazione del progetto Fair play 2009

Si svolgerà venerdì 27 novembre alle ore 10,30 la conferenza stampa di presentazione del progetto “Fair Play 2009 gioca leale, vivi leale”, promosso dall’assessorato allo Sport e Tempo Libero. Interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci, l’assessore allo Sport Giuseppe Cilia, e alcuni rappresentanti delle società sportive ed associazioni coinvolte.

(gm)

DENUNCIA DI FABIO NICOSIA (PD)

«Il centrodestra taglia i fondi all'Antiracket»

RINO DURANTE

«La notizia dell'incontro alla Provincia tra l'assessore Enzo Cavallo, la V Commissione "Sviluppo economico agricoltura" e il presidente dell'associazione «Antiracket», Riccardo Santamaria, rientrerebbe tra le normali e meritorie attività dei consiglieri e dell'Amministrazione se non fosse che è corredata da dichiarazioni a dir poco stupefacenti». E' quanto afferma in una nota, diramata nel pomeriggio di ieri, il capogruppo del Partito Democratico in Consiglio provinciale.

«Cito testualmente - aggiunge Fabio Nicosia, quanto dichiarato, tra l'altro, dal presidente della Commis-

sione consiliare, Salvatore Mandarà: "La Provincia intende sostenere l'attività delle associazioni antiracket che rappresentano ormai un modello di organizzazione per operatori economici collaudato, un percorso che intendiamo realizzare mettendo a disposizione le risorse che questo ente dispone, al fine di poter dare sostegno alle vittime innocenti della criminalità organizzata". Come mai allora nella seduta del Consiglio provinciale del 24 novembre scorso, dedicata alle variazioni di bilancio, su proposta della Giunta la maggioranza di centrodestra (compreso Mandarà e gli altri consiglieri della V Commissione appartenenti alla maggioranza) ha azzerato il cap. 2509 dal titolo "con-

tributo alle associazioni antiracket"? Stessa sorte tra l'altro dei capitoli 2504 e 2506 rispettivamente "spese a tutela vittime atti mafiosi" e "contributo vittime atti mafiosi". Quindi alle belle parole non è seguito un semplice disimpegno, ma addirittura la beffa dello storno delle esigue somme già destinate per fini nobili. Quando alle promesse di questi amministratori seguiranno i fatti?».

«il presidente dell'Antiracket - conclude Nicosia - sappia che dovrà ancora lottare per avere non solo ascolto, ma anche sostegno reale, sperando che in un prossimo futuro, o meglio bilancio, trovi seria attenzione alle problematiche che porta avanti».

LA PROPOSTA

«Sottoporre a drug test anche i politici locali»

d.c.) Perché non sottoporre al drug-test anche i rappresentanti delle istituzioni locali e i politici della provincia? Ignazio Nicosia, consigliere provinciale di Alleanza Siciliana gira la domanda al presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, e a tutti i dodici sindaci iblei. "Affinché - spiega il consigliere provinciale - nell'ambito di ogni singolo Ente locale, amministratori provinciali e comunali, consiglieri provinciali e comunali, compresi quelli di quartiere, presidenti di aziende pubbliche e i loro Cda, gli stessi politici locali con cariche di rilievo, possano sempre su base volontaria sottoporsi ad un drug-test che ne attesti, ovvero non ne attesti, lo stato di eventuale tossicità da assunzione di sostanze stupefacenti". Per il rappresentante autonomista, meglio dare prova di serietà e integrità, piuttosto che generare eventuali sospetti e dubbi. "Mai - incalza Ignazio Nicosia - come in questi tempi caratterizzati da una forte crisi valoriale, la figura del politico e dell'amministratore è accostata, nell'immaginario collettivo, a quella di una casta, lontana dai bisogni della gente e dedita solo a vita mondana e piaceri". Una proposta provocatoria o una richiesta estremamente seria? Vedremo se ci saranno reazioni.

Test antidroga per i consiglieri Proposta lanciata da Nicosia

●●● E' piaciuta al Consigliere provinciale Ignazio Nicosia di Alleanza Siciliana (da oggi dovrebbe transitare nel Movimento per l'Autonomia) l'iniziativa del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Dipartimento alla Droga, alla Famiglia e ai Servizi Sociali,

Carlo Giovanardi che ha disposto la costituzione di due centri di raccolta campioni per lo svolgimento (volontario) di test antidroga (drug-test) su deputati e senatori. Nicosia, dopo avere verificato come l'iniziativa sia stata già largamente replicata in

molte Pubbliche Amministrazioni (ad esempio la Provincia di Varese, il Comune di Milano) ha deciso di proporre al Presidente della Provincia ed ai dodici sindaci del Territorio ibleo di "disporre affinché, nell'ambito di ogni singolo Ente Locale, Amministrato-

ri Provinciali e Comunali, Consiglieri Provinciali e Comunali, Presidenti Consigli di Quartiere (e relativi Consiglieri), Presidenti Aziende Pubbliche (e relativi Consigli di Amministrazione) e/o Politici Locali con cariche di rilievo (Segretari Cittadini, Commissari.), possano (sempre su base volontaria) sottoporsi ad un drug-test che ne attesti, ovvero non ne attesti, lo stato di eventuale tossicità da assunzione di sostanze stupefacenti". (L'GN)

Vittoria

«Gioco d'azzardo? Un cancro»

Mustile denuncia. «In provincia ogni giorno circa diecimila persone spendono una media di 100 euro»

Il gioco d'azzardo? Un cancro sociale. Così il consigliere provinciale Giuseppe Mustile, che opera nel settore sanitario che più si occupa delle problematiche in questione, il quale denuncia come in provincia di Ragusa, sulla scorta di stime allarmanti, giochino ogni giorno circa 10.000 persone.

La spesa media giornaliera per ciascuno di queste è di 100 euro. In totale, quindi, un milione di euro al giorno. "Un prelievo - afferma Mustile - fatto ai danni delle fasce più deboli della popolazione ragusana anche se la situazione nel resto del Paese è sovrapponibile. Poi ci lamentiamo dell'aumento dei reati e della criminalità. Ma da dove si prende tutto questo denaro?" Un interrogativo pesan-

te come un macigno quello di Mustile che ha presentato una proposta in Consiglio provinciale proprio sulle cure da attuare per frenare il dilagante fenomeno del gioco d'azzardo. "E' in crescente aumento - sottolinea ancora Mustile - il numero delle persone direttamente interessate o i loro familiari che chiedono aiuto ai servizi, a professionisti o a volontari per questo "nuovo e incomprensibile" problema. Di fronte a tale recente e improvvisa emergenza sia a livello nazionale che locale ci troviamo piuttosto impreparati su più piani. Mancano studi di impatto sociale, manca un'organizzazione di risposte adeguate e diffuse su tutto il territorio. Certo è paradossale che dopo tanti anni passati a descrivere e a ricerca-

re le cause delle dipendenze patologiche, ora che tutto il mondo scientifico conosce i meccanismi neurobiologici della gran parte delle dipendenze, lo Stato diventi il primo "spacciatore" di dipendenza, quale è il gioco d'azzardo.

"Forse molti non sono ancora consapevoli di quanto sta succedendo sotto i nostri occhi, ma vi assicuro, e potrebbero fare altrettanto tutti i gestori dei locali dove si vendono queste "dosi" di falsa speranza, che la nostra collettività sta subendo con una violenza psicologica fortissima e che passa inosservata, una delle più incredibile offensive che porta alla dipendenza che la storia delle droghe in Italia abbia mai conosciuto".

G. L.

IL RIMEDIO

Ma cosa fare? «Per questo tipo di patologia molto importante - continua Mustile - è la prevenzione, sia a livello sociale che personale. Lungi dal chiedere il proibizionismo, si vorrebbe almeno che l'accesso al gioco d'azzardo fosse più moderato, meno incentivato perfino da campagne pubblicitarie. Il che non eviterebbe del tutto il fenomeno perché, ricordiamolo, per disperdere un patrimonio, per rovinare una famiglia, non serve lo chemin de fer al casinò: può bastare anche una briscola al bar del paese».

CONCORSI

Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 2 posti presso l'Ulss di Belluno, titoli: licenza media con patente D, scadenza 7 dicembre. Formazione di graduatorie presso il Comune di Castellabate, nel Salernitano. Titoli: diploma di maturità, scadenza 10 dicembre. Concorso a 10 posti presso gli istituti clinici di perfezionamento di Milano. Titoli: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 30 novembre. Concorso a 3 posti presso il Comune di Novate Milanese. Titoli: diploma di maturità. Scadenza: 3 dicembre.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITA' NEL CICLONE

Ha avuto il sapore di un'ispezione in piena regola il sopralluogo disposto ed effettuato ieri mattina dall'ateneo catanese

«Locali idonei alle lezioni»

E' la prima risposta dei tecnici che comunque stileranno una relazione

Detto, fatto. Annunciato con tanto di lettera ufficiale, ieri mattina sono giunti a Ragusa i tecnici inviati dall'Università di Catania per verificare lo stato di fatto degli ambienti utilizzati dal Consorzio Universitario Ibleo per far studiare gli studenti iscritti ai corsi di laurea di Giurisprudenza, Lingue e Letterature Straniere ed ancora Scienze Tropicali e Sub Tropicali. Visti i rapporti tesi tra l'Università di Catania e il Consorzio Universitario Ibleo, il sopralluogo è stato letto piuttosto come un'ispezione anche se i tecnici catanesi non hanno fatto altro che confermare che si tratta di controlli di routine. Certo, hanno però voluto vedere proprio tutti i locali, compresi quelle di segreteria e presidenza, e chiesto al Consorzio di mettere a disposizione copia della documentazione della certificazione di staticità, dell'antincendio, degli impianti elettrici e quelli riguardanti alla destinazione d'uso. Se non è un'ispezione questa, allora cos'è. A rispondere sono i tecnici stessi che sminuiscono la cosa.

"Non è un fatto strano o inusuale - spiega Giuseppe Caccia, dell'ufficio Sprr, Servizio Prevenzione Protezione Rischi dell'Università di Catania -. Quelli che non facciamo sono controlli di routine. Andiamo, così come ci è stato chiesto dai nostri superiori, a verificare i luoghi nei quali si svolgono le lezioni dei corsi di laurea dove vi è la collaborazione dell'Università di Catania. Non credo ci sia da montare un caso, visto che facciamo controlli periodici. Da una prima occhiata possiamo affermare che i locali che abbiamo visto sono idonei alle lezioni e alle altre attività formative e didattiche, ma naturalmente il giudizio finale, che farà parte di una dettagliata relazione, potrà essere completo solo quando esamineremo i vari ambienti e controlleremo tutte le carte che abbiamo richiesto".

A seguire da vicino il sopralluogo ieri mattina c'era l'on. Sebastiano Gurrieri, componente del Consiglio di amministrazione del Consorzio universitario ibleo che fin da subi-

to ha fatto in modo che venissero consegnate tutte le carte richieste. "Del resto non abbiamo nulla da nascondere ed anzi le istituzioni locali hanno sempre destinato i locali migliori, dopo robusti interventi di ristrutturazione, ai corsi universitari e ai nostri studenti", ha detto laconico Gurrieri senza voler aggiungere altro. Ed intanto il futuro dell'Università in provincia di Ragusa ha varie sfaccettature. Mercoledì sera al Ministero della Pubblica Istruzione a Roma si è svolto un incontro tecnico informale teso ad acquisire informazioni per l'eventuale creazione del quarto polo universitario siciliano. Tra i presenti il presidente della Provincia, Franco Antoci, secondo il quale si tratta di un percorso

complesso ma possibile anche se occorre valutare pure le altre possibilità. "E' un percorso complicato ma non impossibile, almeno dalle informazioni che ci hanno dato - dice Antoci - Molte sono infatti le variabili, bisognerà vedere cosa deciderà il Governo nazionale, se ci saranno risorse disponibili, se il territorio vuole davvero perseguirlo. Insomma, un percorso possibile ma non scontato. Come ho avuto modo di dire durante gli Stati Generali dell'Università a Ragusa, ritengo che si debba guardare a varie ipotesi per poter poi scegliere la migliore e la più conveniente per il nostro territorio e per le sue vocazioni. Insomma non ce ne stiamo certo con le mani in mano a guardare". Anche dalla Regione si

cerca di far quadrato. L'assessore regionale Leanza ha convocato per oggi a Catania un tavolo tecnico che vedrà, alla presenza anche del rettore Recca, tutti i consorzi universitari siciliani, compreso ovviamente quello di Ragusa. Mercoledì pomeriggio a Catania si è svolto il Consiglio di Facoltà di Lingue. Tra i presenti anche Paolo Pavia, rappresentante degli studenti di Ragusa. Ritenendo che nulli gli accordi con il Consorzio, "il presidente - spiega Pavia - ha proposto al Consiglio l'approvazione di una mozione con la quale i docenti attualmente incardinati e strutturati a Ragusa richiedono l'immediato ricollocamento presso la sede di Catania".

MICHELE BARBAGALLO

«Sono controlli di routine»

"Non è un fatto strano o inusuale - spiega Giuseppe Caccia, dell'ufficio Sprr, Servizio Prevenzione Protezione Rischi dell'Università di Catania -. Quelli che noi facciamo sono controlli di routine. Andiamo, così come ci è stato chiesto dai nostri superiori, a verificare i luoghi nei quali si svolgono le lezioni dei corsi di laurea dove vi è la collaborazione dell'Università di Catania. Non credo ci sia da montare un caso, visto che facciamo controlli periodici".

UNIVERSITÀ. Il magnifico rettore di Catania spiega le ragioni della scelta. «Altrimenti c'è il rischio che chiude l'Ateneo»

Recca spinge per il quarto polo, porte chiuse sul decentramento

► Sempre tesi i rapporti con il Consorzio Universitario. Contributo a 10 studenti di Medicina

«Non possiamo più accumulare debiti e vogliamo una università di eccellenza». Il rettore assicura: «Al centro del nostro agire ci sono gli studenti».

Gianni Nicita

●●● «Non si può fare Università con la carta bollata, ma non ci sono più le condizioni istituzionali per proseguire i rapporti con le sedi decentrate altrimenti si corre il rischio che chiude anche Catania». Il magnifico rettore Antonino Recca, in modo schietto, fotografa la situazione ed aggiunge: «Sto facendo pressioni con il ministero all'Università per il riconoscimento del quarto polo pubblico a Ragusa e Siracusa. A mio avviso - dice il Rettore - ci dovrebbe essere pure Enna. Non è più possibi-



NELL'INCONTRO ROMANO SPIRAGLI SUL PROGETTO CON SIRACUSA

le continuare così perché Catania deve riscuotere crediti per 60 milioni di euro di cui soli 30 da Enna. Capisco che Ragusa deve dare poco, ma non ha rispettato la data del protocollo d'intesa firmata a Roma il 30 giugno». Il rettore aggiunge: «A questo punto non è il milione e mezzo di euro che doveva essere versato entro il 31 ottobre, ma non ci sono le condizioni per continuare. Ricordo, altresì,

che con la presidenza Drago l'Ateneo ha fatto una transizione nella quale ha perso 6 milioni di euro. Catania così rischia la chiusura e questo sarebbe un danno per Ragusa e Siracusa e per gli studenti di queste due province che sarebbero costrette ad andare fuori».

Il rettore è un fiume in piena e dice: «La nostra politica universitaria è mettere al centro lo studente. Per esempio con il trasferimento di Medicina da Ragusa a Catania abbiamo avuto 10 richieste di studenti che sono in difficoltà economiche. Con gli accertamenti della Guardia di Finanza di Ragusa che ringrazio per la celerità abbiamo deliberato un contributo di 5.000 euro ciascuno per permettere loro di continuare gli studi». In sostanza il rettore ribadisce nei suoi concetti che dall'anno accademico 2010/2011 non saranno attivati i primi anni dei corsi di laurea a Ragusa. «Sugli anni successivi al primo vedremo cosa fare. Decideremo dopo, ma se dovessero esserci particolari esigenze l'Ateneo continuerà i corsi fino ad esaurimento». Fin qui il rettore di Catania. Intanto l'altro ieri sera i presidenti delle province di Ragusa e Siracusa, Franco Antoci e Nicola Bono, il sindaco di Siracusa, Roberto Visentin, il presidente del Consorzio Universitario Ibleo, Giovanni Mauro, ed il suo vice Gianni Battaglia, ed i rappresentanti del Consorzio di Siracusa hanno avuto un incontro al ministero per il quarto polo. Si sta cercando di ottenere il riconoscimento dell'autonomia con il prossimo piano triennale che dovrà essere varato entro il 31 dicembre.

(GN)

LA REPLICA DEL PRESIDENTE GIOVANNI MAURO. Oggi incontro a Catania «Chiediamo il rispetto delle convenzioni vigenti»

●●● «Prendo atto con piacere del cambio di rotta del magnifico rettore e per la prima volta gli sento dire che non vuole agire da ragioniere o da leguleo perché finora non ci siamo accorti che fosse a capo di una prestigiosa istituzione che deve avere a cuore il diritto e la qualità dello studio dei nostri giovani. Neanche noi siamo interessati alla carta bollata, ma una cosa è certa: non recediamo dal perseguimento dei nostri diritti e pretendiamo proprio in virtù degli interessi accademici degli iscritti di Ragusa che sia reso il miglior servizio ai sensi delle vi-

genti convenzioni». È la replica del presidente del Consorzio, Giovanni Mauro, che aggiunge: «Per quanto riguarda il quarto polo anch'esso per noi è un discorso di prosopettiva e mi fa piacere che ci sia sinergia con il magnifico rettore. Mi viene il detto antico "se sono rose fioriranno"». Ed intanto ieri a Ragusa sono arrivati tre tecnici dell'Università per un controllo dei requisiti di sicurezza dei locali. La visita ieri ha riguardato l'ex Distretto Militare sede della Facoltà di Agraria. Erano presenti i tecnici del Consorzio. Il 30 novembre altri sopralluoghi nella

sede di Giurisprudenza in via Matteotti e a Santa Teresa ad Ibla, sede della facoltà di Lingue. «C'è stato un clima collaborativo - dice Sebastiano Gurrieri, componente del Cda - è questo è un buon segnale». Oggi alle 11, invece, l'assessore regionale ai Beni Culturali, Lino Leanza, incontrerà a Catania i presidenti dei Consorzi di Ragusa, Siracusa, Enna e Caltanissetta ed il rettore Antonino Recca. Ma intanto sulla paventata non attivazione dei primi anni a Ragusa e quindi anche quelli della Facoltà di Agraria esprime disappunto al sindaco Nello Dipasquale. (GN)

RADDOPPIO CARREGGIATA. Parla il sindaco

Ragusa-Catania «Stop all'attesa»

Raddoppio di carreggiata della Ragusa-Catania, l'area iblea non può più aspettare. La definizione delle procedure è imprescindibile per l'avvio di un percorso sulla creazione di nuove infrastrutture che viene ritenuto prioritario, indispensabile, per rilanciare lo sviluppo in un territorio, quello ibleo, che dagli osservatori viene indicato come quello che potrebbe fungere da traino per la crescita futura. Ecco perché, intanto, il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, ha indirizzato una nota rispettivamente al presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ed al presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. "Ho presentato richiesta formale di informazioni - dice il primo cittadino del capoluogo - sulle modalità e la relativa tempistica, in merito all'attivazione della procedura concorsuale per il completamento dell'autostrada Ragusa-Catania, per la quale risulta in corso apposita procedura d'istruttoria al ministero delle Infrastrutture, per il successivo inoltro al Cipe. E' giusto che si sappia con esattezza cosa dobbiamo aspettarci e soprattutto quando dobbiamo aspettarcela. Sappiamo che la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania può rappresentare per la nostra città, per il no-

Dipasquale: «Ho presentato richiesta formale di informazioni su modalità e relativa tempistica»

stro territorio, una conquista senza precedenti, incardinata, tra l'altro, in un discorso più complessivo di miglioramento della qualità infrastrutturale del nostro territorio. Ecco perché è fondamentale che si sappia bene e con esattezza che cosa succederà, come si evolverà il percorso". Richiama alla sinergia istituzionale, inoltre, il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, il quale afferma di essere convinto che "la progettualità sulle infrastrutture debba essere stimolata in maniera costante dalle istituzioni locali. E' un percorso necessario - aggiunge - per far sì che questa situazione possa essere risolta una volta per tutte. Immaginate un territorio che avrà la possibilità di usufruire dell'aeroporto di Comiso, dell'autostrada Ragusa-Catania, del completamento, sino a Modica, dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Ci sarebbero tutte le condizioni per decollare. Ma è chiaro che ognuno di

questi passaggi dovrà essere consumato con la massima attenzione e convinzione delle istituzioni locali rispetto agli obiettivi che si intendono raggiungere. Dovrà essere soprattutto l'unione a farci commisurare sino in fondo la nostra forza". La presenza in provincia di Ragusa, lunedì scorso in occasione dell'inaugurazione della sede dell'associazione "Vittime della strada" a Comiso, del sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Giuseppe Reina, ha fornito, tra l'altro, l'occasione per parlare ed affrontare la questione delle infrastrutture e del conseguente sviluppo della provincia iblea. Si è parlato proprio della Ragusa-Catania, dell'ammodernamento e potenziamento della viabilità secondaria, dei lotti 6-7-8 dell'autostrada Siracusa-Gela. Riguardo alla Ragusa-Catania, c'è l'intenzione di realizzarla, non appena inizieranno i lavori, nell'arco di tre anni.

GIORGIO LIUZZO

LA PROPOSTA

Calvo: «Creiamo una Facoltà per il turismo»

Creare a Ragusa una facoltà dedicata al turismo. È la proposta che arriva dall'assessore comunale Gino Calvo, che ha già avviato un'interlocuzione in fase avanzata sia con i rappresentanti del Ministero del Turismo che con quelli dell'Assessorato regionale al Turismo. Da entrambe le parti ha trovato ampia disponibilità e l'invito a proseguire nell'iter. Nella sua qualità anche di consulente della Provincia e del Comune di Comiso, Calvo propone la realizzazione della facoltà che verrebbe però gestita direttamente con fondi ministeriali.

«Stiamo perseguendo due strade differenti ma che riconducono allo stesso obiettivo – spiega l'assessore Calvo –. O creiamo una facoltà del Turismo collegata al Ministero, candidando dunque Ragusa quale città unica in Italia per questo particolare corso di laurea, oppure Ragusa sarà la sede in Sicilia di tre diramazioni della facoltà del Turismo che il Ministero intende eventualmente attivare a Roma. C'è un ragionamento in corso su cui cercare di comprendere come intervenire. Se ne stanno occupando i componenti della segreteria particolare del ministro Brambilla e i dirigenti del Ministero stesso».

L'idea, ha avuto modo di spiegare Calvo anche ai vertici romani, è quella di realizzare un polo formativo regionale per l'eccellenza, all'interno del protocollo d'intesa tra la presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, e la Regione Sicilia per la conduzione a "sistema" del turismo siciliano con l'istituzione di un corso di laurea in turismo. «Di concerto con il sindaco di Ragusa, DiPasquale – spiega Calvo – abbiamo candidato la nostra città per ospitare tale corso di laurea».

E anche dalla Provincia regionale c'è l'appoggio fermo restando che la nascita della nuova facoltà non dovrà comportare spese ulteriori per gli enti locali. Calvo proprio nei giorni scorsi si è confrontato con i dirigenti dell'Assessorato regionale al Turismo, dopo aver prospettato l'idea all'assessore regionale Nino Strano. In questo progetto sarà coinvolta anche la Fondazione del Banco di Sicilia che potrebbe fornire un valido supporto all'iniziativa stessa.

M. B.

Modica | dati dell'ufficio informazioni

Turisti in calo e gli operatori indicano i limiti dell'offerta

Non c'è solo il trend negativo legato alla crisi dei mercati

Duccio Gennaro
MODICA

Tendenza lenta e negativa. Non sono ancora dati ufficiali ma le cifre elaborate dall'ufficio turistico comunale sui contatti avuti nei locali di corso Umberto confermano quanto albergatori, ristoratori e operatori del comparto turistico segnalano da tempo: il turismo in città è in calo. Tocca ora alla cabina di regia occuparsi del caso e trovare le giuste contromosse tenendo comunque presente che il dato sui flussi turistici in città si inquadra in un trend negativo di tutto il turismo italiano che ha fatto segnare per via della crisi economica mondiale dell'ultimo anno percentuali del dieci per cento in meno.

I dati raccolti dal personale dell'ufficio turistico, ora all'attenzione dell'assessore Enzo Scarso, raffrontano i contatti avuti nell'arco di tre anni dal 2007 al 2009, mese per mese. Febbraio si conferma il mese più nero dal punto di vista turistico, visto che si sono registrate solo 448 persone nel 2007, per poi arrivare a 455 nel 2008 e scendere a 400 quest'anno. Aprile è invece un mese solitamente ricco, visto che si concentrano ponti come quello del 25, la festa di San Giorgio e spesso anche la pasqua. Nel 2007 all'ufficio turistico ci sono stati contatti con 2442 persone, nel 2008 si toc-

ca quota 3936 (effetto «Eurochocolate») ma quest'anno, nonostante tutte le manifestazioni, si arriva a 1900. Agosto è anche esso un mese indicativo per leggere la febbre da turismo: nel 2007 ci sono stati 6089 contatti, nel 2008 sono scesi a 4425, nel 2009 a 4400. L'ultimo mese di cui sono disponibili i dati è ottobre e dicono che nel 2007 ci sono stati 1180 contatti, nel 2008 appena 842, e quest'anno sono risaliti a 1011.

Come leggere queste cifre? Enzo Scarso ne dà la sua versione «Diciamo innanzitutto che si tratta di numeri che si riferiscono non alle presenze alberghiere; quelle sono di competenza dell'ufficio turistico provinciale. Rilevo solo che in coincidenza di manifestazioni, eventi, proposte culturali si nota un aumento diretto delle presenze. Possono essere manifestazioni promosse dal pubblico o dal privato ma i riflessi positivi sul flusso turistico sono evidenti; attira l'evento cioccolato, le mostre, le sagre, i concerti, e in genere le manifestazioni di qualità. Il turista deve avere un motivo per muoversi e noi dobbiamo darglielo. Questi dati sono uno spunto di riflessione, non devono abbatterci ma farci ripartire anche se le difficoltà economiche dell'ente sono evidenti. Altro punto importante è quello di far sistema con gli altri comuni perché da soli nessuno ce la fa».

Gli operatori commerciali e alberghieri della città, e in particolare del centro storico, non fanno che confermare l'analisi dell'assessore Scarso. «Modica fa poco per attrarre i turisti - dice Carmelo del Martin's Cafe, appena confermato nella guida del Gambero Rosso -. L'amministrazione non programma, ci impedisce di creare strutture come le pedane per accogliere la gente, non ha un calendario attraente» I privati stanno facendo uno sforzo per mantenere i livelli di qualità che si sono dati e sopperiscono alle mancan-

ze del pubblico «Questa provincia è diventata una mecca per i gastronomi - dice Paolo Failla titolare dell'omonimo hotel -. Ci sono quattro ristoranti stellati da Michelin, tanti locali segnalati che attirano una clientela di qualità ma puntualmente ci ritroviamo a fare i conti con viabilità precaria, segnaletica che manda in confusione, traffico impazzito. Tutti elementi che allontanano invece di attrarre il comune non ha soldi per manifestazioni ed eventi, ma faccia almeno la sua parte sulle questioni strutturali».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

PRELUDIO L'Udc rifiuta di incontrare l'Mpa. Il governatore non rompe con nessuno, chiede sostegno al programma

A un punto morto la crisi alla Regione Lombardo chiede aiuto al premier

Il Pdl ufficiale: «Ora è tutto nelle mani del presidente». I minaccia di votare la censura all'assessore Armano se entro mercoledì Lombardo non riuscirà a quadrare il cerchio delle alleanze.

Giacinto Pipitone

di ENZO

«L'Udc non incomberà i vertici dell'Mpa. Il Pdl ufficiale ammette che la trattativa è arrivata a un punto morto in cui «tutto dipende» dalle scelte di Lombardo». I vecchi alleati non sono mai stati così distanti. E il fossato si allarga nel giorno in cui il Pdl fa un passo e fissa i paletti per un eventuale dialogo: «Lombardo dichiara il fallito il centrodestra e la sua sede è in grado, una proposta alternativa. In quel caso non potremo non valutarla», hanno detto il capogruppo del centrodestra Antonio Cracolici e il segretario Giuseppe Lupo, ravvicinati dopo settimane di distacco. Frastato Lombardo mercoledì notte, a rispedire al mittente l'ultimatum del Pdl ufficiale (L'area Schifani-Allano) e del l'Udc: «Azzerare la giunta e allargare il governo ai centristi». Il presidente della Regione ha invece detto che l'Mpa avrebbe incontrato una delegazione dell'Udc entro domani. Ma, ha aggiunto Lombardo, se l'intesa non si raggiunge sono pronto a portare avanti un programma «di discontinuità e innovativo con chi ci sarà». Nel frattempo, niente cambio di assessori.

L'Udc rompe con Lombardo.

Len è stato Saveno Romano, segretario dei centristi, a chiudere la porta al governatore: «La crisi si risolve se lo con l'azzeramento della giunta. Ogni altro tentativo teso a rattoppare l'esistente, aggrava il già complesso quadro. E del tutto ovvio quindi che l'Udc non ha in agenda alcun incontro».

L'aut aut di Castiglione. Di casa Sicilia è stato discusso ieri a Ro-

ma dai coordinatori regionali del Pdl Castiglione e Nania, con i vertici di L'area (Verdini, Bondi e La Russa). E' la trattativa sta in stalli. Lo dimostra anche il fatto che Franco Oniva, commissario dell'Mpa, in un torbido incontro con Castiglione non ha fornito indicazioni sulle prossime mosse dell'Mpa. era previsto un nuovo vertice per stilare un programma. Per Castiglione «il progetto di governare con pezzi di partiti è fallito. Non siamo interessati a formule vaghe e indeterminate. Lombardo ci dica prima della prossima riunione dell'Assemblea le alleanze e la struttura di governo che ha in mente». Ma ieri anche Lombardo era a Roma. Il fatto sapere al premier, tramite degli intermediari, che in Sicilia il Pdl ha rotto l'assetto politico votando contro il D'ipe e dando vita a un vero e proprio ribaltone. Mi aspetto che lui prenda provvedimenti». E al Pd che gli chiede di rompere con Berlusconi, Lombardo risponde: «Io non rompo con nessuno, andro in aula con un programma riformatore e chiederò che venga sostenuto».

Gli scenari. In casa Mpa ci si guarda ormai intorno «a 360 gradi», come dicono gli uomini più vicini al presidente. Ma restano tanti i nodi da superare. In primis, un eventuale accordo col Pd metterebbe in difficoltà i ribelli di Micciché, Muscato e Scata. Possono esibirsi e ex An governare con il Partito democratico? La soluzione potrebbe essere davvero quell'azzeramento della giunta tanto invocata (anche dal Pd). A gennaio Lombardo sarà obbligato a farlo (entra in vigore la riforma degli assessorati) e un nuovo governo - a forte connotazione tecnica e con un programma delineato a priori - potrebbe avere solo il sostegno esterno del Pd se non vedesse la partecipazione di Udc e Pdl ufficiale. Ma, in quel caso, accetterebbe il Pd di non entrare in un eventuale Lombardo: «per pur garantendogli numeri in cambio di forme condizionate».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La norma del decreto Brunetta (dlgs 150/2009) si applica solo alle amministrazioni statali

Enti, performance senza pagella

Comuni e province non devono dotarsi dell'organo di valutazione

PAGINA A CURA
DI **LUIGI OLIVERI**

Gli enti locali non devono dotarsi dell'organismo indipendente di valutazione della performance, previsto dall'articolo 14 del dlgs 150/2009.

Il caos sull'applicabilità delle norme della riforma-Brunetta al comparto regioni ed enti locali, creato dagli articoli 16 e 31 del decreto, è paradossale. Detti articoli definiscono come principi molte disposizioni, ingenerando l'equivoco che esse possano non essere applicate fino al 31/12/2010, quando, esattamente al contrario, nonostante siano qualificate come principi, vi sia l'obbligo per gli enti di modificare le proprie regole e renderle conformi a quelle del dlgs 150/2009 ogni volta che vi sia da attuare l'istituto regolato da quelle norme, dunque anche ben prima del 31/12/2009.

L'articolo 14 del dlgs 150/2009, però, non è stato qualificato come principio: pertanto, molti enti locali stanno traendo la conclusione che esso sia da applicare integralmente.

Questa lettura della norma e, tuttavia, da respingere e dimostra come le indicazioni degli articoli 16 e 31 siano piuttosto sommarie ed imprecise.

A ben vedere, l'articolo 14 è posto a riformare la disciplina generale della valutazione esclusivamente con riferimento alle amministrazioni statali. Di conseguenza, le previsioni della norma in commento non trovano diretta applicazione presso regioni ed enti locali, ma costituiscono semmai disposizioni di principio. In particolare, per gli enti locali continueranno a trovare applicazione le disposizioni dell'articolo 147 del dlgs 267/2000 che traducono nell'ordinamento locale principi e regole contenute proprio nel dlgs 286/1999, ma adattandoli alla realtà locale.

Pertanto, per gli enti locali valgono ancora le norme del menzionato articolo 147 e non muta il complesso degli organismi interni preposti al controllo, cioè il nucleo di valutazione ed il servizio di controllo interno.

Lo dimostra la previsione contenuta nel comma 2 dell'articolo 14, ai sensi del quale «l'organismo di

cui al comma 1 sostituisce i servizi di controllo interno, comunque denominati, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286. Ma, il dlgs 286/1999 e norma di diretta ed immediata applicazione solo per le amministrazioni statali. La circostanza, allora, che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 modifichi una norma rivolta solo alle amministrazioni statali, valevole per gli enti locali solo come principio, porta a concludere che l'articolo 14, nonostante non sia menzionato come tale dai successivi articoli 16 e 31 valga solo come norma di principio e che, pertanto, negli enti locali continueranno a svolgere le proprie funzioni i servizi di controllo interno ed i nuclei di valutazione.

Il comma 3 dell'articolo 14, del resto, offre un ulteriore indizio per

rilevare che l'articolo 14 non possa applicarsi direttamente a comuni e province infatti dispone che l'organismo indipendente sia nominato sentita la Commissione prevista dall'articolo 13, sempre dlgs 150/2009. Ma, si tratterebbe di un'impresa

impossibile infatti un organo centralizzato composto da 30 dipendenti, qual è la Commissione, dovrebbe formulare il proprio parere per l'attribuzione degli incarichi negli organi di controllo di oltre 8 mila enti locali. La paralisi apparirebbe totale ed irrimediabile.

Gli enti locali, dunque,

potranno fare riferimento all'articolo 14 solo come spunto per meglio precisare, nell'ambito del proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, le funzioni e competenze dei propri organi di controllo, ispirandosi alle previsioni ivi contenute, senza applicare le specifiche regole sulla costituzione e nomina dei componenti. Con la sola eccezione di quanto prevede il comma 8 dell'articolo 14, ai sensi del quale i membri dei servizi di controllo e dei nuclei di valutazione non possono essere nominati tra soggetti che rivestano incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali ovvero che abbiano rapporti continuativi di collaborazione o di consulenza con le predette organizzazioni, ovvero che abbiano rivestito simili incarichi o cariche o che abbiano avuto simili rapporti nei tre anni precedenti la designazione. Infatti, il principio di neutralità dagli apparati politici e sindacali appare fondamentale, per garantire la terzietà e la specializzazione tecnica di questi organismi.



Renato Brunetta

Ma il successo strappato in Conferenza unificata non deve alimentare facili illusioni

Il decreto Brunetta corregge il tiro

Testo migliorato grazie al confronto con le autonomie locali

DI PIETRO BARRERA*

Il dlgs del 27 ottobre 2009, n. 150, sembra aver corretto il tiro rispetto all'impostazione assolutamente centralista e statalista del primo schema di decreto Brunetta, varato l'8 maggio dal Consiglio dei ministri. Evidentemente il confronto con il sistema delle autonomie territoriali non è stato inutile né rituale. La chiave di volta è, dovrebbe essere, nell'art. 74, che richiama alla potestà legislativa esclusiva dello stato 17 articoli (erano 27 nel testo iniziale), ne qualifica altri 14 come «principi generali dell'ordinamento» a cui dovranno adeguarsi le amministrazioni regionali e locali, e cancella il riferimento inizialmente previsto ai «principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica», come ulteriore leva per giustificare la pervasività delle disposizioni statali. Il confronto in Conferenza unificata lascia un'altra traccia importante negli articoli 16 e 31, rispettivamente a conclusione del Titolo II, «misurazione, valutazione e trasparenza delle performance», del Titolo III, «merito e premi», che puntualizzano il margine di autonomia riconosciuto a regioni ed enti locali. La novità più interessante è il meccanismo previsto per l'adeguamento, con una sorta di «doppia e simmetrica cedevolezza»: regioni ed enti locali hanno tempo fino al 31 dicembre 2010 per adeguarsi, fino all'adeguamento, continueranno

ad applicarsi le disposizioni fin qui vigenti, ma in caso di inerzia, spirato il termine, scatterà la piena applicazione delle disposizioni del decreto legislativo, altrimenti riferite solo alle amministrazioni statali, fino all'emanazione della disciplina regionale e locale.

Il successo strappato in Conferenza unificata ha alimentato nel mondo delle autonomie un clima da scampato pericolo. Mi domando se questo stato d'animo sia pienamente giustificato, o se piuttosto ci sia una sorta di pudore, con il tentativo di nascondere in due scarni elenchi, di disposizioni immediatamente precettive e di principi generali cui adeguarsi, una realtà molto più ingombrante. Comincio dal dato più evidente. Il decreto Brunetta realizza una radicale revisione del dlgs 165/2001, con 31 articoli modificati e 11 nuovi articoli aggiuntivi. Insomma, la legge quadro sul lavoro pubblico è completamente stravolta, e l'incidenza della riforma sull'organizzazione amministrativa delle autonomie territoriali deve essere valutata in questo contesto. Ci sono poi qua e là, disseminate nel decreto legislativo, altre disposizioni dimenticate nel riassunto dell'art. 74. Il caso più significativo è all'art. 13 (relativo alla «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche»). Il suo secondo comma così recita: «Mediante intesa fra la Conferenza delle regioni e delle province autonome, l'Anci, l'Upi

e la Commissione sono definiti i protocolli di collaborazione per la realizzazione delle attività di cui ai commi 5, 6 e 8». Si legga soprattutto il comma 6 quattordici lettere che attribuiscono alla Commissione compiti assai ampi (ancorché di difficile realizzazione), compresa l'analisi a campione del piano e della relazione sulla performance degli enti territoriali, e la conseguente formulazione di «osservazioni e specifici rilievi». La Commissione - salvo per quest'ultimo inciso - sembra concentrata, con funzioni puntuali e penetranti, sulle sole amministrazioni dello stato (non a caso il sistema delle autonomie non ha alcuna voce nella sua composizione). I protocolli potrebbero però estenderne il raggio d'azione a tutte le istituzioni territoriali, con la conseguente previsione di una disciplina unitaria (centralista?), per esempio, della struttura dei piani e delle relazioni della performance, dei parametri e dei modelli di riferimento del sistema di misurazione e valutazione, dei requisiti per la nomina dei componenti dell'organismo di valutazione. In tema di dirigenza, un evidente incidente normativo deriva dalle modifiche all'art. 19 del 165, con l'esplicita imposizione del rispetto dei commi 6 e 6-bis (limiti per il conferimento di incarichi dirigenziali esterni) a tutte le amministrazioni pubbliche. È vero che l'innovazione è stata sollecitata dalla Commissione affari costituzionali del senato,

ma ne derivava comunque un problema interpretativo per la sovrapposizione con l'art. 110 del Tuel (visto che l'art. 14 richiede la deroga espressa delle norme del medesimo testo unico), e per le numerose disposizioni regionali sulla stessa materia. E resta l'impressione sgradevole di una tecnica legislativa che da una parte elenca in modo sobrio e limitato le disposizioni che legittimamente si impongono all'insieme delle p.a., e dall'altro dissemina qua e là altre norme con la medesima ambizione. Il valore di principio delle disposizioni sul reclutamento è particolarmente significativo per gli effetti dell'art. 51 (modifica dell'art. 35/165), secondo cui «il principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici è garantito, mediante specifiche disposizioni del bando, con riferimento al luogo di residenza dei concorrenti, quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». Personalmente giudico questa disposizione la meno condivisibile, la più devastante, la più immorale dell'intero decreto legislativo. Il bizzarro riferimento alla «parità delle condizioni per l'accesso» sembra proprio la classica escusatio non petita, per una disposizione che afferma l'esatto contrario, consentendo di limitare la partecipazione ad un concorso pubblico ai residenti nel territorio di una determinata regione o provincia, o addirittura di un comu-

ne (e perché no di un quartiere, magari per assumere un «vigile di prossimità o un operatore sociale «radicato nella sua comunità»?). Altrettanto gravi e serie saranno le conseguenze dell'art. 54 (art. 40.3-ter/165) - «Qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione». Non a caso, con brutale sincerità, l'articolo 2 del 165 viene modificato sul suo nocciolo essenziale («l'attribuzione di trattamenti economici può avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi»), per fare salve le «concessioni unilaterali» derivanti da questo articolo e dal nuovo art. 47-bis («tutela retributiva dei dipendenti pubblici»). La contrattazione si appresta così a diventare un rito cortese, tra una parte giuridicamente in grado di decidere comunque per conto proprio, ed un'altra che, con il cappello in mano, spera in un accordo per legittimare il proprio ruolo. E le amministrazioni potranno forzare ulteriormente l'equilibrio, esercitando la propria potestà regolamentare «protette» dalla nuova formulazione dell'articolo 2 del dlgs 165 già definita con il primo articolo della legge d.l. 15

*direttore Centro Luigi Pranciani (centro didattico permanente provincia di Roma)

—© Riproduzione riservata—

Le richieste Anci negli emendamenti inviati alla camera. Tremonti: abbiamo solo 4 mld

Una Manovra a misura di comuni

Rimborsi Ici, sospensione delle sanzioni e patto più soft

DI FRANCESCO CERISANO

Integrale stanziamento per il 2010 dei 3,4 miliardi di euro necessari a rimborsare integralmente il taglio dell'Ici sulla prima casa. Restituzione in due tranches (nel 2010 e nel 2011) dei rimborsi Ici che ancora mancano all'appello (536 milioni sul 2008 e 796 sul 2009) rispetto alle previsioni al ribasso del governo. Sospensione delle sanzioni nei confronti dei sindaci che non rispetteranno il Patto 2009 per pagare i fornitori e fare investimenti. Alleggerimento degli obiettivi contabili chiesti ai comuni per il 2010. Ma anche esclusioni dal Patto delle spese sostenute per fronteggiare eventi straordinari e conferma dei fondi ai piccoli comuni.

L'ultimo assalto dei sindaci, per tentare di modificare la Manovra e alleggerire una situazione sempre più pesante per i conti comunali, è contenuto nel pacchetto di emendamenti che ieri l'Anci ha inviato alla commissione bilancio della camera. Dove la legge finanziaria inizierà a prendere corpo a partire dalla prossima

settimana. Una serie di proposte modificative a tutto campo che ricalcano le richieste presentate al premier Silvio Berlusconi nell'incontro del 18 novembre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 19/11/2009) conclusosi con un nulla di fatto a causa dell'assenza del tenutario dei conti pubblici, Giulio Tremonti.

Il compito dei comuni non sarà facile perché la coperta come al solito si annuncia corta. I soldi che il ministro dell'economia metterà sul piatto per i nuovi interventi in Finanziaria saranno 4 miliardi. Esattamente pari al gettito atteso dallo scudo fiscale. «Non un euro in più», ha detto a chiare lettere Tremonti nel corso di un vertice di maggioranza a cui ha partecipato anche il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Dovranno bastare, oltre che per gli interventi sugli enti locali, anche «per sicurezza, giustizia, forze armate e rifinanziamento delle missioni, temi che stanno a cuore a tutti», ha sottolineato il relatore Massimo Corsaro, annunciando che oggi (termi-

ne ultimo per la presentazione degli emendamenti) non presenterà proposte di modifica a sua firma, riservandosi di farlo in un secondo momento.

Sul Patto di stabilità l'Anci chiede una tregua in considerazione della «assoluta straordinarietà dell'andamento dell'economia nazionale e mondiale per il 2009». Una tregua che significa congelamento delle sanzioni (come del resto deciso in sede europea per i governi nazionali) ma soprattutto possibilità di utilizzare le giacenze di tesoreria fuori dai vincoli contabili in modo da sbloccare i pagamenti dei comuni e far ripartire l'economia. Oltre a queste due richieste l'Anci ha proposto che vengano premiati gli enti che hanno meglio amministrato e che per questo presentano giacenze di cassa.

Piccoli comuni. L'Anci ha chiesto inoltre di riconfermare anche per il 2010 i trasferimenti ai piccoli comuni e alle Unioni previsti dalla legge 189/2006. In particolare, l'Anci fa notare come i contributi alle Unioni, pari a 20 milioni di euro, risalcano ai fondi stanziati nel 2003, e per questo chiede un incremento del fondo di almeno 20 milioni di euro.

Pagamenti. In materia di pagamenti, gli emendamenti dell'Anci propongono di esonerare gli enti locali

dall'obbligo di accertare preventivamente la compatibilità del programma dei pagamenti con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. L'esonero, previsto dal decreto anti-crisi dello scorso agosto (dl 78/2009) per il momento riguarda solo le aziende sanitarie, ospedaliere e gli istituti di ricovero e cura. La richiesta dei comuni nasce dalla considerazione che le regole di finanza pubblica negli ultimi anni sono cambiate ogni anno rendendo alquanto complicato l'accertamento preventivo dei pagamenti. Inoltre, osserva l'associazione guidata da Sergio Chiamparino, per gli enti soggetti al patto di stabilità «è impossibile accertare i pagamenti di cassa prima di procedere al pagamento stesso».

Dipendenti pubblici prossimi alla pensione. Infine l'Anci chiede che vengano estese anche alle amministrazioni locali le disposizioni in materia di esenzione dal servizio dei dipendenti pubblici prossimi al collocamento a riposo.



Sergio Chiamparino

— riproduzione riservata —

Banca d'Italia. «Nel Mezzogiorno grave ritardo sui servizi: non servono soldi ma l'attuazione di politiche nazionali»

Draghi: la mafia negli enti locali

Napolitano: anche il Nord ha bisogno dello sviluppo meridionale

Rossella Bocciarelli
ROMA

«Abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno». Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha richiamato ieri l'attenzione dei policy maker sulla questione meridionale, introducendo un convegno, frutto di due anni di lavoro del servizio studi di via Nazionale, per misurare la profondità di un divario con il resto del Paese che ha smesso di ridursi trent'anni fa e per individuare le terapie più appropriate, oggi. L'invito è stato immediatamente raccolto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Condivido pienamente - spiega Napolitano - l'affermazione fondamentale del Governatore Draghi: abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno. Tutte le parti del Paese, e quindi anche il Nord, hanno bisogno che il Mezzogiorno si sviluppi, se vogliamo avere un recupero ed un rilancio dell'economia italiana nel suo complesso, una crescita più sostenuta nel prossimo avvenire».

Draghi ha ricordato ieri una verità che spesso si rimuove: «Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della criminalità organizzata. Essa infiltra le pubbliche amministrazioni, inquinando la fiducia fra i cittadini e tra cittadini e istituzioni, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile». Tra l'altro, il Governato-

re ha annunciato che è stato avviato un rapporto di stretta collaborazione fra Bankitalia e la Commissione parlamentare Antimafia, per un'indagine sul costo economico della criminalità. Draghi ha inoltre sottolineato che resta tuttora ampio il divario fra il Sud e il Nord, con «scarti allarmanti» di qualità dei servizi essenziali, per quel che riguarda «l'istruzione, la giustizia civile, la sanità, gli asili, l'assistenza sociale, il trasporto locale, la gestione dei rifiuti, la distribuzione idrica».

Sono molte, insomma, le dotazioni di servizi di base che risultano carenti quando si fa il confronto con il Centro-nord. In questo elenco, però, non sembra rientrare il credito. «I nostri dati mostrano che non ci sono marcate divergenze nell'andamento bancario tra il Centro Nord e il Mezzogiorno» ha detto Draghi. «Con la crisi i prestiti alle famiglie hanno rallentato fortemente in entrambe le aree territoriali, continuando tuttavia a crescere di più al Sud. Dunque, vale per il Mezzogiorno la stessa considerazione che Bankitalia fa per il sistema bancario nel suo insieme: «In questi tempi di straordinaria difficoltà per le imprese è anche sulla capacità dei banchieri di valutare e selezionare il merito di credito con prudente lungimiranza che si giocano le sorti delle nostre imprese migliori e della nostra competitività nel lungo periodo».

Nemmeno l'infrastruttura bancaria in quanto tale scarseggia nel Mezzogiorno: «Nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto d'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi» dice il Governatore. Questo divario Nord-Sud, che riguarda essenzialmente la struttura dell'economia reale, non si colma solo con politiche regionali, dice Draghi. «Non è quella delle politiche regionali la via maestra per chiudere il divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Occorre invece «dirigere l'impegno sulle politiche generali» concentrandosi al tempo stesso sulle «condizioni ambientali» che rendono più difficile la realizzazione delle politiche nel Sud d'Italia. Del resto, ha osservato il Governatore «la spesa pubblica primaria che viene convogliata a vario titolo nel Sud è imponente, al confronto delle risorse utilizzate per le politiche regionali, che ne rappresentano solo il 5%». Dunque, ha concluso Draghi, «occorre investire in applicazione, piuttosto che in sussidi», «puntare a migliorare la qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente amministrativo o di produzione di servizi di trasporto o gestione dei rifiuti». Un concetto che il Capo dello Stato ha commentato così: «È essenziale fare attenzione alle ricadute nel Mezzogiorno delle politiche nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto. Stato di agitazione anche di Cisl e Uil

La Cgil: l'11 dicembre sciopero degli statali

ROMA

☞ Sindacati del pubblico impiego sul piede di guerra. Per l'11 dicembre la Cgil ha annunciato uno sciopero generale di otto ore di tutti i dipendenti pubblici con 3 manifestazioni interregionali. La protesta è «contro il mancato finanziamento dei contratti in Finanziaria» e per denunciare «la volontà del Governo di perseguire una linea che esclude il dialogo ed impone le scelte». I contratti 2008-2009 sono già stati rinnovati - ha risposto in una nota il portavoce di Renato Brunetta - nonostante le risorse stanziare dal governo Prodi nel 2008 fossero solo

per l'inflazione programmata.

Anche la Fp-Cisl e la Fpl-Uil hanno proclamato lo stato di agitazione e dal 2 dicembre inizieranno una mobilitazione nelle Regioni, presso le sedi degli assessorati alla salute, dell'Anci, dell'Upi e dell'Unoncamere. Chiedono «il rispetto dei contratti di lavoro nazionali 2008-2009 già firmati», e «l'esigibilità immediata delle risorse aggiuntive già previste (0,80% per la sanità e 1,5% per le autonomie locali)», oltre «all'accantonamento delle risorse per il contratto 2010-2012 nella Finanziaria e nei bilanci delle Regioni e degli Enti locali».

Altra fumata grigia sul Patto salute 2010-2012: governo e Regioni trattano ancora

In ospedale taglio di 10mila posti letto

Roberto Turno

Taglio di quasi 10mila posti letto soprattutto dal Lazio in giù, riduzione del personale, addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo ma anche blocco per un anno dei pignoramenti in caso di commissariamento. E ancora: stretta sui piani di rientro, misure sui farmaci, risparmi tra 800 milioni e 1 miliardo trasferendo una serie di prestazioni dall'ospedale al day hospital e all'ambulatorio. Governo e regioni continuano a trattare sul «Patto per la salute 2010-2012» e dopo il lungo confronto di ieri hanno rinviato a mercoledì 3 dicembre la firma dell'intesa, con

l'impegno del governo a prendere tempo per la presentazione degli emendamenti sulla sanità alla finanziaria 2010.

Tra concessioni finanziarie reclamate a lungo dalle regioni, ma anche giri di vite in nome dell'efficienza e della qualità del servizio sanitario soprattutto nelle realtà meridionali in rosso, il «Pat-

In arrivo un miliardo di risparmi: taglio di 10mila posti letto, riduzione del personale, addizionali Irpef e irap oltre il tetto

to» delinea la nuova strategia per consentire al Ssn di reggere l'ondata d'urto della spesa pubblica per la salute. Mettendo intanto una serie di punti fermi: in vista dell'appuntamento più temuto, l'arrivo del federalismo fiscale. Una sfida che in qualche modo la proposta del governo preannuncia, mettendo in cantiere un sistema di monitoraggio dei principali fattori di spesa, in ospedale e sul territorio, con altrettanti indicatori di «efficienza e di appropriatezza» di costi medi tarati sulla media delle Regioni con i conti in equilibrio. Aspetto questo, su cui però i governatori vogliono vederci chiaro: chiedono

che sia solo un sistema di «autovalutazione» e che non sia finalizzato né alla definizione dei costi standard, né ai piani di rientro in caso di disavanzo. Un paletto preciso, come posto sulla proroga dell'extrascosto sui farmaci generici (vale 800 milioni) e a una serie di adempimenti sui commissariamenti, a partire dal blocco delle «spese obbligatorie». Con una richiesta aggiuntiva fatta dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani: portare a termine il percorso di approvazione dei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza).

La polpa finanziaria del «Patto» - che con le regole su piani di

rientro e commissariamenti confluirà nella manovra - è confermata: la dotazione 2010 sarà di 106,2 miliardi (+1,6 miliardi rispetto a quanto previsto un anno fa), di 108,6 miliardi nel 2011 (-1,7 miliardi) e di 11,7 miliardi nel 2012 (+2,8% sul 2011). Aumentano poi di 5,7 miliardi le risorse per investimenti pluriennali di adeguamento strutturale e tecnologico, che potranno anche contare sull'impiego dei Fas.

Più finanziamenti, ma anche precisi impegni sono però previsti dal «Patto» a carico delle regioni. Come il taglio dei posti letto negli ospedali, che per le realtà con piani di rientro scatterà entro fine 2010, per le altre entro giugno 2011: la riduzione, in grande parte nel Sud e nel Lazio, sarà di 9.800 posti, col passaggio dall'attuale tasso del 4,5 al futuro 4 per mille abitanti (10,7 per lungodegenza). Per il personale si indica invece una

riduzione stabile della consistenza degli organici, il ridimensionamento dei fondi per la contrattazione integrativa e un giro di vite sui primariati.

Altre novità per le regioni commissariate: l'aumento dell'addizionale Irpef (+0,30%) e di quella Irap (-0,15%) oltre il tetto massimo, ma anche lo stop per un anno alle azioni esecutive dei creditori. Capitolo caldissimo, quello dei commissariamenti. E anche attualissimo, visto il braccio di ferro tra Governo e Lazio sui 4 miliardi di vecchi crediti che l'Economia tiene bloccati. Al punto che il vice presidente della regione, Esterino Montino, ha denunciato il rischio del collasso per l'economia locale e la paralisi dei trasferimenti ad asl e ospedali. Come dire che nel Lazio sono in pericolo prestazioni sanitarie e stipendi del personale.

CHI PUÒ PARLARE PER NOI

**PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA**

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

«I pm cercano di farmi cadere Avanti su processo breve e lodo»

Berlusconi: il Pdl decide a maggioranza, chi non si adegua è fuori

ROMA — Altro che lodini, dialogo, intese con l'opposizione sulla giustizia, iniziative bipartisan e toni concilianti. Silvio Berlusconi rovescia il tavolo che non era stato ancora nemmeno apparecchiato e con un intervento durissimo nell'ufficio di presidenza del Pdl convince o comunque costringe tutto il partito a seguirlo sull'unica via che a suo giudizio può salvare se stesso e il governo: la maggioranza deve ritrovare assoluta «compattezza», abbandonare ogni «distinguo», presentarsi come una falange e caricare a testa bassa contro una magistratura che ha «sovvertito» l'ordine dei poteri costituzionali, intaccando «la natura stessa della democrazia», che con un peso ormai «abnorme» che schiaccia i poteri espressi dalla «sovranità popolare», ha come obiettivo quello di «rovesciare» l'esecutivo. Ma «io non mollo», dice il premier. E dunque questi giudici vanno fermati con ogni mezzo. Quale? La tenaglia del processo breve da una parte, e del Lodo Alfano per via costituzionale dall'altra. Altre soluzioni non esistono o sono solo aggiuntive, chi non ci sta è «fuori dal Pdl». E se la battaglia sarà vinta bene, altrimenti — è l'impressione che emerge da una giornata decisiva per le sorti della legislatura — non resta che lo scenario delle elezioni anticipate.

È questo il senso ultimo di un lungo e fiammeggiante comunicato diffuso al termine della riunione di quasi tre ore e votato all'unanimità da tutti i maggiorenti del partito (una quarantina, compresi gli esponenti più vicini a Gianfranco Fini, come Bocchino e Viespoli). Il presidente della Camera non c'era, ma è stato il convitato di pietra della riunione, mai citato ma tra le righe criticato anche da ex fedelissimi come La Russa e Matteoli.

Si perché, dopo lo sfogo accorato contro i giudici — che (ma la frase viene successivamente smentita da palazzo Chigi) rischiano di portare a una «guerra civile», che hanno ormai preso una «deriva eversiva» con inchieste che non stanno «né in cielo né in terra» come quelle contro di lui, dai processi Mills

Le decisioni



Si alla legge costituzionale

L'ufficio di presidenza del Pdl, riunito ieri, ha deciso di riproporre il lodo Alfano con una legge costituzionale



La coesione nel partito

L'ufficio di presidenza decide a maggioranza sui temi della giustizia, chi non condivide né si adegua sarà fuori dal partito



I candidati regionali

I coordinatori nazionali dovranno presentare entro la prossima settimana le proposte sui candidati alle elezioni regionali



Niente voto agli stranieri

Qualsiasi ipotesi di voto ai «non cittadini italiani» è estranea al programma e alla linea politica del Popolo della libertà»

a Mediaset, dalle inchieste per mafia a quelle per camorra contro Cosentino — il premier (in serata a cena con un gruppo di imprenditori) è stato chiarissimo anche nei confronti dell'alleato: va bene, ha detto, discutere di qualsiasi argomento nelle sedi di partito, anche se «il programma è sacro», ma alla fine «si vota, e si rispetta la linea della maggioranza. Chi non si adegua, è fuori dal Pdl». E per far capire bene l'aria che tira (e cercare di frenare l'avanzata della Lega che è data in crescita costante), nel comunicato è stato bocciato senza appello un tema caro a Fini come il voto agli immigrati, che «è ipotesi estranea al programma e alla linea politica del Pdl».

Ma anche sulle riforme si capisce che la voglia di discutere con il Pd è poca: si parla di necessità di «elezione diretta del capo del governo» senza subordinare, e sulla Rai si torna ad attaccare «trasmissioni che non fanno altro che processare il governo». E però è appunto sulla giustizia che non vengono prese in considerazione terze vie o passi indietro: è vero che il Lodo Casini è giudicato positivamente, e che lo stesso Berlusconi si è detto aperto a «modifiche migliorative» sul processo breve, ma sul ddl Gasparri e sul Lodo Alfano si va avanti come treni. Per dirla con Paolo Bonaiuti, la morale è una sola: «Se qualcuno credeva di aver messo Berlusconi nell'angolo, si è illuso...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: faremo più deficit solo per la cassa integrazione

L'abbraccio con Brunetta. La Cgil: sciopero generale per gli statali

ROMA — Altri 4 miliardi di risorse aggiuntive per la Finanziaria 2010, «ma non un euro di più». «E se c'è bisogno di fare deficit lo si fa solo per la cassa integrazione». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti pianta i paletti intorno alla Legge Finanziaria in discussione alla Camera. Il ministro si è presentato ieri in Commissione Bilancio «alla assoluta ricerca del dialogo», ma fermissimo nell'escludere margini di intervento. Poi è andato in tv, da Michele Santoro ad «Annozero» per un confronto con Pierluigi Bersani. Solo timide e reciproche disponibilità al dialogo, ma anche con il leader del Pd che chiede una manovra da 8-9 miliardi nessuna apertura.

«Quando sarà possibile ridurremo le tasse. È una promessa, ma ora non possiamo fare salti nel buio» ha detto il ministro. Già sull'uso dei quattro miliardi aggiuntivi dello scudo fiscale, ha spiegato Tremonti, bisognerà fare delle scelte: i fondi necessari per giustizia, sicurezza, 5 per mille, ammortizzatori sociali, università, scuola, sanità, fondi di garanzia per le piccole imprese superano già, e di

parecchio, le risorse che arriveranno dal rientro dei capitali.

Di manovre più ampie sul fronte fiscale, ha detto Tremonti, «si parlerà dopo la Finanziaria e con le parti sociali». Anche se ieri i sindacati sono scesi in agitazione per il mancato finanziamento dei contratti del settore pubblico. Nel pubblico impiego la Cgil ha indetto uno sciopero generale per l'11 dicembre, mentre Cisl e Uil hanno proclamato lo stato di agitazione dal 2.

Il governo presenterà oggi stesso alla Camera i nuovi correttivi alla Finanziaria. Nel primo pacchetto di emendamenti ci saranno il nuovo Patto per la salute con le Regioni, sarà riproposta la Banca del Sud e saranno soprattutto potenziati gli ammortizzatori sociali, «perché sappiamo che ci saranno problemi anche nel 2010, magari non così forti come qualcuno si augurava» ha detto Tremonti ad «Annozero». Di sgravi Irap e grandi manovre non si parla più. «Le emissioni di debito nel mondo crescono di un miliardo di euro ogni 8 secondi, che altri li facciano non significa che dobbiamo farli an-

che noi, perché il profilo di rischio cresce per tutti. Si dice mal comune, mezzo gaudio... Con il nostro debito, gaudio un cavolo! Dobbiamo continuare a essere prudenti» ha aggiunto Tremonti, chiedendo al Parlamento di rispettare l'obbligo di copertura finanziaria degli

Ocse

L'Italia guiderà il summit 2010

L'Italia è stata eletta ieri alla presidenza della Ministeriale Ocse 2010, che si terrà a Parigi in maggio. Lo ha reso noto il ministero dell'Economia. «Per il governo italiano — è detto in un comunicato — è un risultato molto importante». Dell'Ocse — Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico — sono membri 30 Paesi, fra cui l'Italia, e altri 10 hanno in corso negoziati per la loro entrata.

emendamenti e bloccando la strada a un nuovo intervento sulla previdenza, non necessario.

Tremonti alla Camera ha approfittato anche per smontare le «politiche alternative» sollecitate dalla maggioranza e dai suoi colleghi di governo, come Claudio Scajola che chiede un miliardo e mezzo per rilanciare l'economia. «Nel 2008-2009 abbiamo perso 90-95 miliardi di prodotto interno lordo, di cui 65-70 per la caduta dell'export e della domanda. Se uno si illude che con la domanda interna si sostituisce quella mondiale - ha detto Tremonti - la vedo un po' in salita. Metti 1,5 miliardi, e magari pure una tantum, per la ripresa? Ma ripresa de che? Ci fai la birra, con un miliardo e mezzo!». Più conciliante, invece, è stato con Renato Brunetta, con il quale ieri sera a margine dell'ufficio di presidenza del PdL ha fatto la pace, dopo gli screzi dei giorni scorsi, con un abbraccio. Anche se prima gli ha ricordato di non essere un economista e neanche un giurista, ma un «deguleio».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA